



HAL
open science

Per una breve storia della “transumptio”

Gaia Tomazzoli

► **To cite this version:**

| Gaia Tomazzoli. Per una breve storia della “transumptio”. 2023. hal-04391749

HAL Id: hal-04391749

<https://hal.science/hal-04391749v1>

Submitted on 15 Jan 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License

Op
T

PERSPECTIVES

Per una breve storia della “transumptio”- Gaia

PAR ANGELACOSSU · 23/10/2023

La *transumptio* è, insieme al *cursus*, uno degli elementi della teoria e della prassi dell'*ars dictaminis*, a cui giunge una tradizione che attraversa discipline come la dialettica, la teologia, l'esegesi biblica e le *artes poetricae*.

Se volessimo rappresentare l'*ars dictaminis* come un'elaborazione, sarebbe occupato dal *cursus*, quello del significato dalle elaborazioni teoriche e abbondantemente praticata nel modello, questa tecnica consiste in un insistito ricorso ad immagini e stilemi altamente riconoscibili per la loro aderenza a scopi retorici, che vanno dalla sacralizzazione delle competenze tecniche del suo estensore, passando per la coloritura epidittica di un determinato brano. Fornire un'analisi di *transumptio* non è semplice: nei grandi trattati di *ars dictaminis* metà del Duecento questo procedimento retorico viene



Cattedrale di Amiens, portale centrale, quadrilobo, 'la visione di Ezechiele'.

Il più formidabile teorico della *transumptio* è senz'altro Boncompagno da Signa: se già nella *Rota Veneris*, un ironico trattato sull'amore epistolare, l'aveva definita come un'analogia impiegata per ispessire i significati, ossia per sollecitare la curiosità con la dissimulazione e per nutrire l'emotività degli interlocutori, è nella *Rhetorica novissima* che Boncompagno assegna alla *transumptio* il ruolo di immagine mentale del meccanismo stesso della parola. Oltre a riassumere in sé i principali ornamenti del discorso, la *transumptio* delineata da Boncompagno assume infatti i connotati di uno strumento semiotico fondato sull'analogia, motore di trasformazione della lingua e velo naturale per l'espressione di tutto ciò che non si può dire con termini propri; ma per il maestro sono *transumptiones* anche i sogni e le visioni dei profeti, la transustanziazione di Cristo durante l'eucaristia, i nomi di Dio, gli appellativi ingiuriosi della propaganda politica, gli eufemismi colloquiali del popolo e perfino la trasformazione alchemica dei metalli o l'attività dei giullari, oltre che tutte le arti figurative, che impiegano dei segni per stimolare la memoria. Nel più sistematico *Candelabrum* di Bene da Firenze la *transumptio* è un procedimento che riassume i dieci tropi che la trattatistica grammaticale e retorica influenzata dalla *Rhetorica ad Herennium* isolava dagli altri, assegnando particolare importanza a quelli fondati sulla traslazione. Nel quadro di un'estetica fondata sull'armonia tra forma e contenuto, Bene propone il testo sacro come modello di stile, e raccomanda dunque di moderare l'uso dei tropi; i suoi precetti contemplano anche la dimensione grammaticale, con considerazioni morfologiche sulle parti del discorso che si possono traslare.

La fonte principale per questa sezione del *Candelabrum* è con tutta probabilità la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf, un fortunatissimo manuale di versificazione composto nei primissimi anni del XIII secolo. In quest'opera la *transumptio* fa parte delle tecniche che si possono impiegare per ampliare e variare un discorso, e più in particolare corrisponde a una *collatio occulta*, cioè a un paragone implicito, che nei casi più riusciti può mascherare la sua natura di artificio retorico per dar vita a un accostamento di concetti che appaia non solo appropriato, ma rivelatore di una profonda somiglianza. La *transumptio* di Goffredo è dunque uno dei procedimenti dell'*ornatus gravis*, ma è anche, come sarà poi nell'opera di Bene, una sorta di modo figurato generale che comprende altri tropi come la metafora, la metonimia e l'allegoria; la sua caratteristica principale è la *concors discordia*: l'accostamento dei due termini o concetti è fondato sull'analogia ma genera uno slittamento semantico, e così facendo insaporisce il discorso e rende ogni cosa comprensibile agli occhi della mente. Un altro trattato di *ars poetriae* che dedica ampio spazio alla *transumptio*, e con esiti originali, è l'*Ars poetica* di Gervasio di Melkley: in questo manuale Gervasio classifica le figure del discorso in base al meccanismo su cui si fondano, che può essere l'identità, la somiglianza o la contrarietà; la *transumptio* avviene quando un significato viene sostituito da un altro sulla base di un'analogia, e si divide in *transumptio dictionis*, equivalente alla metafora, e *transumptio orationis*, che si estende all'intero discorso e comprende procedimenti come l'allegoria, l'ironia e l'enigma.

L'*ars dictaminis* deriva dunque il termine *transumptio* dalla tradizione delle *artes poetriae*, manuali per l'aspirante poeta che tra XII e XIII secolo aggiornarono l'insegnamento grammaticale e retorico della classicità latina; al centro di queste trattazioni si trova la teoria degli stili e dei modi dell'ornamento, che conosce esiti in buona parte originali grazie a un'inedita fusione tra le diverse nozioni di figura elaborate rispettivamente dalle prime due *artes* del *trivium*: alla nozione grammaticale di tropo come deviazione dall'uso proprio della lingua si affianca dunque quella retorica di ornamento stilistico; in entrambe le discipline la metafora e il linguaggio figurato assumono un posto di primo piano. Le *artes poetriae* forniscono così non solo un grande inventario di tropi, ma anche una fertile e ordinata matrice per produrre usi linguistici originali, e sottolineano quanto il linguaggio figurato dia nuova linfa alle parole, permettendo a chi scrive di sfruttare la creatività della lingua e di usarla come un vero e proprio codice personale.

Nella sua accezione originale, tuttavia, il termine '*transumptio*' aveva un altro significato: a quanto ne sappiamo oggi, viene impiegato per la prima volta nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, dove traduce il greco '*metalepsis*' in una definizione spiazzante del tropo che si è soliti indicare come metonimia: Quintiliano

sembra definirlo come la sostituzione di un termine proprio con un traslato indiretto, ossia come un meccanismo che si ottiene tramite diversi gradi di figurazione – una sorta di metonimia della metonimia, o di metafora del termine metaforico. La sopravvivenza del vocabolo sembra però legata al suo uso nelle opere dialettiche di Boezio: il *De topicis differentiis*, in particolare, lo considera un *locus*, ossia una struttura dell'argomentazione che può aiutare a dirimere una questione e a giustificare le conclusioni, e in particolare un *locus extrinsecus*, ossia autonomo ed esterno rispetto al soggetto che si discute. I *loci* concepiti da Boezio non sono solo un arricchimento del discorso, ma anche e soprattutto uno strumento al servizio della ricerca della verità: il *locus a transumptione* permette di giungere alla vera proprietà delle cose, o per lo meno di avvicinarvisi, grazie a un'analogia con qualcosa di più noto. Recuperando il valore conoscitivo attribuito alla metafora da Aristotele, che la riteneva un procedimento retorico teso a chiarire qualcosa di meno noto attraverso la somiglianza con qualcosa di più conosciuto, Boezio stava garantendo la sopravvivenza di questa componente logico-epistemologica all'interno di un sistema di *artes sermocinales* che per secoli avrebbe connotato i tropi per lo più come ornamenti del discorso, complicando la percezione della loro attendibilità anche all'interno della riflessione sull'esegesi scritturale, che pure non poteva che accettare la verità del dettato biblico, compresi i traslati, e che non poteva perciò negare del tutto il portato comunicativo e conoscitivo di questi ultimi.



Cattedrale di Amiens, portale della Madre di Dio (Mère Dieu), quadrilobo.

Tra XI e XIII secolo alcuni grandi mutamenti imposero nuove discussioni sulla possibilità di interpretare le Scritture in modo scientifico, culminando talvolta in un

razionalismo teologico esasperato: i notevoli avanzamenti nello studio della grammatica e l'allontanamento delle lingue volgari dal latino avevano reso progressivamente più complicato comprendere il dettato biblico; per risolvere queste difficoltà si tentò di applicare all'esegesi le più avanzate dottrine grammaticali e dialettiche che provenivano da un rinnovato studio di Aristotele e di Boezio. Tra la seconda metà del XII secolo e i primi decenni del XIII la teologia conobbe un momento di grande splendore, localizzato soprattutto presso le scuole parigine: grandi maestri come Gilberto di Poitiers, Alano di Lille, Pietro Lombardo, Pietro Comestore rifletterono sul rapporto tra termini propri e termini impropri nel linguaggio biblico e in quello teologico. Gli insegnamenti di Gilberto di Poitiers, in particolare, consacrano ampio spazio alla nozione di *translatio*, intesa come uno speciale meccanismo di trasposizione dei significati che si distingue dal discorso ordinario: la sua teologia grammaticale, influenzata dalla filosofia neoplatonica di Boezio, dello pseudo-Dionigi Aeropagita e di Giovanni Scoto Eriugena, tenta di dare una sistemazione teorica alle trasformazioni a cui viene sottoposto il linguaggio naturale quando viene usato per parlare delle realtà divine. Di fronte ai profondi limiti che il nostro intelletto e il nostro linguaggio incontrano nel tentare di concepire e nominare Dio, Gilberto di Poitiers ammette che è necessario ripiegare su un meccanismo semiotico che, pur non conservando una perfetta corrispondenza tra linguaggio, pensiero e mondo, possa permetterci di avvicinarci all'inconcepibile e all'inesprimibile partendo da ciò che è invece noto e dicibile; tale meccanismo è quello della *transumptio*. Un altro grande teologo come Abelardo giunge invece a postulare la *translatio* o *transumptio* per via inversa: se è impossibile conoscere Dio nella sua pienezza e parlare di lui in modo perfettamente adeguato, come qualunque uomo medievale avrebbe riconosciuto, e di fronte all'inevitabile constatazione che un discorso su Dio esisteva, se ne doveva derivare che questo discorso non poteva che essere improprio.

Nello stesso periodo, l'analisi sempre più dettagliata e scientifica del linguaggio biblico stimolava anche in ambito esegetico riflessioni via via più ricche e complesse sulla metafora, che veniva assegnata con decisione al piano della lettera anche per respingere la confusione terminologica che tendeva a schiacciarla sull'allegoria. Il problema che si poneva con urgenza in questo periodo è quello del 'salto ermeneutico', ossia del passaggio dal senso letterale a quelli spirituali: tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII una nuova e rigorosa riflessione sul concetto di '*translatio*' tentò di spiegare tale salto con il ricorso alla nozione retorica e logica di metafora. Già Gregorio Magno aveva messo in luce quel doppio meccanismo che Tommaso d'Aquino avrebbe ricondotto alla *translatio*: da un lato Dio era venuto incontro, tramite il linguaggio figurato, alle modalità comunicative dell'uomo, e dall'altro l'uomo poteva riavvicinarsi a Dio comprendendone le parole; le ambiguità e le oscurità delle Scritture diventavano, in questa luce, rimedi ai limiti della condizione umana. L'asse

del discorso si spostò poi, nella seconda metà del XIII secolo, sulla teoria dei modi biblici: si trattava di determinare il tipo di linguaggio che viene usato nel testo biblico e che dev'essere usato nella scienza teologica che di tale testo si occupa. Grandi teologi come Alessandro di Hales riconobbero allora che il modo delle Scritture si differenziava da quello della scienza proprio per la presenza di figure retoriche e coloriture emotive.

Questo complesso sistema di riflessioni teoriche trovò poi terreno fertile nella prassi dell'*ars dictaminis*, dove la *transumptio* divenne lo strumento privilegiato per conferire a epistole, pamphlet e altri documenti di propaganda politica un'*imagery* scritturale capace di rinforzare l'idea che il *dictator* possedesse delle competenze non solo retoriche, ma demiurgiche e sapienziali. In alcuni di questi testi si riflette esplicitamente sulla *transumptio*: il linguaggio figurato suscita una pressante riflessione sullo statuto di verità della parola, e padroneggiarlo significa avere un dominio sulla comprensione della realtà, nonché la capacità di influenzare il lettore. Oltre a tale manipolazione della realtà e del linguaggio, la *transumptio* concorre, insieme al *cursus*, a sostanziare un serbatoio di motivi ritmici e figurativi che i *dictatores* potevano reimpiegare in modo semi-formulare adattandoli ai vari contesti e scopi comunicativi.

Bibliografia:

- B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval: les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècles)*, Rome, 2008 (<https://books.openedition.org/efr/479?lang=it>)
- B. Grévin, *Métaphore et vérité: la transumptio, clé de voûte de la rhétorique au XIII^e siècle*, in J.P. Genet (a cura di), *La vérité: vérité et crédibilité: construire la vérité dans le système de communication de l'occident (13.-17. siècle)*, Paris-Rome, 2015, p. 149-82 (<https://books.openedition.org/psorbonne/6649?lang=it>)
- W. Purcell, *Transumptio: A Rhetorical Doctrine of the Thirteenth Century*, in «*Rhetorica*», 5/4 (1987), p. 369-410
- G. Tomazzoli, *Metafore e linguaggio figurato nel Medioevo e nell'opera di Dante*, Venezia, 2023 <<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-725-8>>
- L. Valente, *Logique et théologie. Les écoles parisiennes entre 1150 et 1220*, Paris, 2008

Gaia Tomazzoli (Sapienza Università di Roma)

Comment citer ce billet/ Come citare questo articolo : G. Tomazzoli, *Per una breve storia della transumptio*, Carnet de recherche

« Dictamina. Transcription et mise en ligne de sources inédites sur la communication épistolaire italienne médiévale et sur son influence européenne (XIIe-XIVe siècle) », <<https://dictamina.hypotheses.org/?p=1846>>



Rechercher dans OpenEdition Search

Vous allez être redirigé vers OpenEdition Search

Dans tout OpenEdition

Dans Dictamina